

L'AZIONE DIRETTA PER LA LIBERAZIONE ANIMALE

“Questa è una storia. La storia di un pugno di persone abbastanza motivate da rischiare la loro libertà e le loro vite per quello in cui credono. Per la Terra e per la liberazione di tutti i prigionieri della guerra contro la natura. In questa storia ci sono molti capitoli. Noi non siamo che uno. Il resto dipende da te.”

Western

Wildlife Unit - A.L.F.

“[...]Come animali chiusi in gabbia non siamo andati oltre a concepire la distruzione della gabbia stessa. Diversamente dagli animali noi abbiamo la possibilità di capire perché quella stessa gabbia esista. Finché non verrà distrutta la macchina sociale che produce queste gabbie quello che potremmo aspettarci come liberazione è un surrogato della libertà.”

Il Silvestre

Aprire una gabbia, sabotare i luoghi di morte dove si progetta lo sfruttamento del vivente: non si può mettere in dubbio la grandezza di questi gesti, di chi sceglie di mettere a repentaglio la propria libertà per agire direttamente e in prima persona per liberare degli animali, di chi si sente sull'appropriata pelle la responsabilità di questa Terra morente e decide di non stare a guardare...

Cosa sarebbe stata la lotta contro l'allevamento Morini senza la liberazione dei cani e le altre azioni? Cosa sarebbe la lotta contro l'industria della pelliccia senza le liberazioni di visoni e gli attacchi agli allevamenti che hanno portato a una decimazione di quest'ultimi?

Un movimento radicale dovrebbe avere in sé la profonda comprensione che l'azione diretta è parte integrante di un percorso che vuole stravolgere questo esistente. Sostenere l'azione diretta è innanzitutto riconoscerne la validità come metodo, ma è anche spiegarne e trasmetterne il senso soprattutto dove questo può essere stravolto e mistificato. L'azione diretta non è solo una pratica che viola la legge, è innanzitutto un sentire, una tensione che permea le lotte nel profondo che non dovremmo mai scindere dal nostro percorso e dalla nostra quotidianità.

La riflessione che vorrei aprire ora è su cosa rappresenta aprire una gabbia: sul senso e significato di un'azione che non si ferma alla liberazione dell'animale, ma in quello che esprime va oltre.

Un'azione di liberazione apre uno squarcio nel mondo di sfruttamento che si cela dietro agli animali imprigionati: gli allevamenti, l'impero della vivisezione... ma questa non basta per mettere davvero in luce le logiche antropocentriche, i legami che intercorrono tra le forme di sfruttamento e i rapporti di dominio all'interno di questa società.

Un'azione di liberazione che si sofferma esclusivamente su come vengono trattati gli animali all'interno degli stabulari o che fa leva sul senso di pietà ed empatia nei confronti di alcune specie animali come i cani, non si distanzia molto nel suo significato da una rivendicazione riformista. A mio avviso perde tutto il suo potenziale e un'importante possibilità per trasmettere un messaggio che vada realmente verso le cause dello sfruttamento. Ha certamente salvato delle vite ma cosa sa esprimere? Che idea di mondo porta? Un mondo con luccicanti negozi vegani bio e i nuovi hamburger artificiali costruiti in laboratorio da cellule staminali... è questo a cui miriamo? La cosa triste è che non ci rendiamo conto di come certe pratiche e cambiamenti culturali stanno andando in quella direzione e non rappresentino reali cambiamenti trasformativi, ma seguano un tracciato già predisposto e costruito altrove, dove a noi non resta che il ruolo di amministratori della nostra miseria.

Abbiamo sempre osservato la mancanza di riflessioni e analisi che andassero più in profondità

nello svilupparsi ed evolversi delle idee e delle pratiche all'interno del movimento. Se non ci fermiamo a capire come potremmo mai crescere e capire il nostro stesso percorso? Parto da questo presupposto per guardare e analizzare la realtà delle lotte presenti, le riflessioni e critiche che pongo non vengono da chi dall'alto giudica con una qualche verità in mano, ma da chi mette sempre tutto in discussione.

Riuscire a farsi consegnare degli animali da uno stabulario di un'università al termine di un corteo contro la vivisezione a una prima valutazione è una cosa grandissima. Ma qual è il contributo che ha dato alla lotta di liberazione animale? Non ha forse solo creato un evento con centinaia di persone? Applausi a chi usciva, accompagnati dalla polizia, con in braccio degli animali... Cosa ha lasciato nelle persone oltre la gioia immediata per aver visto portar via degli animali da alcuni visti come eroi? Cosa si vuole ottenere con tale iniziativa e qual è il suo significato? E soprattutto qual è stato il prezzo per renderla possibile?

Si obietterà che il mondo della vivisezione ha ricevuto un duro scossone. Ma siamo davvero sicuri?

Uno stato democratico per definirsi tale ha bisogno di avere e garantire al suo interno uno spazio di opposizione. Al di fuori di quello spazio accettato e spettacolarizzato nulla è permesso.

Tale iniziativa è stata possibile non perché adesso, a differenza del passato, c'è un numero maggiore di persone, al tempo di Morini non sarebbe stato possibile, come ora non sarebbe permesso ad altre situazioni. È stato permesso perché questa opposizione è diventata un soggetto riconosciuto, un referente credibile da esibire ad ogni apertura di palcoscenico. Un'opposizione che si è fatta ormai recuperata e assorbita dal sistema stesso che la garantisce e allo stesso tempo tutela gli interessi dei vivisettori e mantiene questo sistema di sfruttamento. Quando la contestazione è legittimata cosa viene permesso di essere e di esprimere? Si diventa parte del gioco democratico dove il prezzo è una perdita di conflittualità e radicalità nei contenuti: un messaggio che non si oppone alla ricerca in sé ma solo all'uso degli animali negli esperimenti, dove un topo nudo transgenico, esibito al tg della sera, diventa un "povero animale" e non il frutto dell'aberrazione della ricerca genetica.

La sperimentazione animale fa parte della ricerca scientifica, delle scienze convergenti che aprono le porte a un secolo biotecnologico dove il controllo, la manipolazione e il potere sulla vita si fa sempre più totale. Ingegneria genetica, nanotecnologie stanno cambiando il nostro stesso modo di percepire noi stesse/i e la realtà che ci circonda, diventando l'unica dimensione di un mondo artificiale dalla biodiversità distrutta ed ecosistemi naturali scomparsi per sempre... Non è possibile estrapolare la questione della liberazione animale da tutto questo.

Anche mantenendo una presunta radicalità quello che viene espresso e quello che si diventa non si distanzia più da una associazione riformista. Ogni lotta se non porta una critica e un'opposizione al sistema nella sua totalità è e rimarrà una semplice rivendicazione riformista. Diventando parte dell'opposizione legittima si legittima a propria volta questo stato di cose nel suo complesso, e si crea una distanza che non si può più colmare tra un essere in conflitto e una negoziazione che porta a confondere i ruoli e le parti. Non è lontano il momento in cui l'opposizione legittimata, per mantenere saldo il privilegio acquisito, sarà portata a prendere le distanze da azioni di liberazioni e sabotaggio prive degli spettacoli concordati.

Se si diventa parte della macchina, un suo tassello di opposizione, si fa parte della macchina che gira...

Significativo che una delle più grosse associazioni animaliste istituzionalizzate come la LAV (Lega Anti Vivisezione) notoriamente legalitaria e che ha sempre additato come estremisti e criminali chi libera gli animali e compie sabotaggi, non abbia preso le distanze dall'azione a Farmacologia... Che tale posizione sia parte di quel rinnovamento, o strategia di marketing, che la portò a parlare a suo tempo di veganesimo e oggi di antispecismo?

Il percorso verso la liberazione animale può derivare anche da una presa di consapevolezza

dell'impossibilità di stravolgere questa società e quindi la necessità di lottare almeno per la salvezza di alcune vite qui ed ora. Tale ragionamento personalmente non lo reputo in sé sbagliato, ma può portare al non considerare più il contesto sociale in evoluzione e i legami che intercorrono tra le forme di sfruttamento, ritenendo la lotta di liberazione animale una causa separata o peggio facendola scivolare nella direzione dei diritti e del "benessere animale".

Vorrei soffermarmi su un'azione dell'ALF che ritengo particolarmente significativa.

Nel 1998 un sabotaggio economico della distribuzione dei panettoni della Nestlé, causato da un finto avvelenamento di due panettoni, portò l'attenzione sull'A.L.F. e la sua lotta a livello nazionale. Questa azione nella sua semplicità ha causato un danno immediato alla multinazionale elvetica di oltre 50 miliardi, danno che si è fatto incalcolabile con le ripercussioni sull'immagine nel periodo natalizio.

La particolarità del sabotaggio alla Nestlé fu soprattutto la motivazione del gesto espressa nel comunicato di rivendicazione. Per la prima volta l'A.L.F. si è occupata di una questione non immediatamente riconducibile allo sfruttamento animale: *"La Nestlé dovrà cessare l'avvelenamento di massa coi i prodotti figli delle manipolazioni genetiche"*. Questo attacco, insieme a un precedente incendio dell'A.L.F. contro alcuni veicoli della Nestlé, ha sicuramente rappresentato una svolta nel percepire l'importanza dell'unione con altre lotte, in particolare quella di liberazione della Terra.

Se gli organismi geneticamente modificati nei prodotti alimentari stavano passando in sordina, queste azioni avevano riportato l'attenzione sul problema, "costringendo" anche il movimento ambientalista riformista ad occuparsene e quello animalista a liberarsi dalla miopia della causa singola.

Le liberazioni a volto scoperto aprono degli interrogativi. Le vediamo comparire all'inizio degli anni '90 in Australia, con il termine Open Rescue, che significa semplicemente che le liberazioni sono fatte a volto scoperto. Poi si sono sviluppati altri gruppi in varie parti del mondo. Sono nate anche dal bisogno di riuscire a spiegare il perché di un'azione mostrando il proprio volto, sperando così di raggiungere il maggior numero di persone. Tale volontà e necessità è di primaria importanza, ma viene allora da chiedersi dov'è il movimento che dovrebbe farsi portavoce del significato di un'azione.

Il punto è che viene a svilupparsi la contrapposizione tra liberazione a volto scoperto buona e azione a volto coperto cattiva e controproducente, questo collegato al fatto che le azioni a volto scoperto sono ovviamente solo liberazioni e non azioni di sabotaggio. Di fatto questo nuovo modo di intendere la lotta ha in sé il suo stesso limite. È evidente che in pochi sarebbero disposti a prendere cinque anni di carcere per il sabotaggio di una diga, come era avvenuto a Itoiz nei Paesi Baschi, dove i militanti per scelta sono restati sul posto aspettando l'arrivo delle forze dell'ordine. In quel caso stiamo parlando di un contesto sociale e territoriale molto particolare dove aver agito a viso scoperto aveva un significato molto forte sulla mobilitazione che si era creata. Il nuovo modello che va diffondendosi è ovviamente privo di simili legami territoriali e sociali. La vera relazione che si instaura e che si cerca di mantenere in piedi è quella con i media deputati a convogliare il messaggio a quel contesto sociale a noi sempre più lontano e oscuro.

Nasce una separazione tra le azioni, una differenziazione in quelle che potrebbero avere consenso e quelle che difficilmente lo otterrebbero, arrivando a pensare che queste ultime sono controproducenti. O anche a etichettarle come violente, quando invece agiscono per interrompere la violenza che è intrinseca a questo sistema... La violenza è insita in quei luoghi dove si torturano animali, dove si progetta il tecno-mondo del domani che è già oggi, e non in un fuoco che divampa per distruggerli...

Paradossalmente è più violenta una non scelta, una non presa di posizione, un'indifferenza quando questa permette a questo sistema di perpetrare morte e distruzione... Anche una non

scelta, un non agire porta delle conseguenze, se ci sentiamo la responsabilità di fronte a questa Terra morente dovremmo capire che un agire può cercare di interrompere il ciclo di violenza invece che continuare ad alimentarlo...

Il portavoce dell'ALF nel'87 disse: " [...] I mezzi di informazione dicono che l'ALF è un gruppo violento. Io vorrei contestare questa informazione: se un'attrezzatura che è stata progettata e costruita per torturare viene distrutta, in questo caso l'azione distrugge la violenza, non la crea".

La storia della nascita dell'ALF in Inghilterra diventa un importante strumento di lettura per far riflettere e analizzare contesti di adesso anche in Italia.

Dagli anni '70 nascevano e si diffondevano sempre più le Animal liberation League, delle leghe che compivano azioni dirette, ma erano più vicine a un movimento contro la vivisezione di carattere populista. Lo scopo principale era denunciare lo sfruttamento animale ed eventualmente liberarne qualcuno mostrando pubblicamente i luoghi dove erano rinchiusi gli animali. Le leghe principalmente organizzavano un grande evento di massa davanti ad esempio a un laboratorio e grazie al gran numero di persone riuscivano a entrare all'interno. È evidente una distanza tra le leghe con un'attenzione verso un'immagine accettabile per la maggioranza delle persone, e l'ALF con anche azioni di incendio che difficilmente avrebbero ottenuto un supporto popolare.

La Band of Mercy (Banda della Misericordia) nacque con piccole azioni contro la caccia e mise in atto un'azione contro l'impero della vivisezione: un incendio che distrusse un laboratorio in costruzione di una compagnia farmaceutica. Non solo era il primo attacco contro la vivisezione, ma la prima volta che fu usato il fuoco. Seguirono altre numerose azioni e liberazioni fino all'arresto di due membri del gruppo. Uno di essi fu il primo delatore del movimento di liberazione animale. L'altro invece quando uscì dopo un anno di carcere riunì il gruppo con l'idea di continuare la strada intrapresa, l'unico problema era il nome che non pareva più appropriato, che non riusciva a incarnare il nuovo sentimento rivoluzionario. Era necessario un nome che esprimesse l'intero pensiero rivoluzionario: nacque così negli anni '80 l'Animal Liberation Front (ALF). Nessun sentimentalismo nel nome bensì una chiara dichiarazione di intenti. Questa sigla segnò un crescendo di liberazioni e sabotaggi, diffondendo nel mondo l'inizio di un nuovo modo di intendere la lotta contro lo sfruttamento animale e in molti casi evolvendo le proprie analisi in una visione più ampia delle condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti tutti gli essere viventi e la Terra.

Il contenuto di molte rivendicazioni dell'ALF trasmette la consapevolezza da parte degli autori che la causa dello sfruttamento animale sia questa società. Rappresenta un agire del tutto informale con una pratica estremamente libertaria estranea ad ogni organizzazione verticistica, con la volontà di trasmettere una presa di coscienza sulla necessità e urgenza di liberare gli animali e attaccare le strutture di sfruttamento. Questi elementi, e non solo la pratica illegale, rendono l'ALF non gestibile e recuperabile in termini spettacolari da parte del potere e non difendibile da parte delle associazioni riformiste. Significativo che la nascita dell'ALF abbia segnato una svolta e dopo anni è come se si tornasse indietro ricalcando le leghe antecedenti all'evoluzione radicale dell'ALF...

Le azioni continuano e continueranno finché ci sarà un respiro che taglierà la fredda aria della notte, finché qualcuno correrà sotto le stelle, finché ci sarà un palpito nei cuori e individui pronti a rischiare la loro libertà e la loro vita ...

